

**NICHELINO - DON PAOLO GARIGLIO INCONTRA IL PAPA**

NICHELINO - Don Paolo Gariglio, parroco emerito della città, ha incontrato Papa Francesco nel corso dell'ultimo fine settimana, nell'alloggio papale presso Santa Marta, in Vaticano. L'incontro è stato propiziato dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi che don Paolo conosce dai tempi del seminario a Pisa. Di qualche anno più giovane, il seminarista Baldisseri ebbe don Paolo, allora studente in teologia, come

assistente. Il Santo Padre ha infatti invitato a Roma i seminaristi della città toscana, che sono arrivati al sessantesimo anno di ordinazione sacerdotale. Dopo la messa nella cappella di Santa Marta, Papa Francesco si è intrattenuto brevemente con don Paolo. I due hanno scambiato anche qualche parola in piemontese. Per entrambi il dialetto con la cadenza astigiana era la lingua dei nonni.

[m.ram.]



# La battaglia di don Alberto contro il palazzo di 5 piani

Dura lettera del parroco alla sindaca: "Renderà invisibile la nostra chiesa"

PAOLO COCCORESE

Per bloccare il cantiere della palazzina che oscurerà la facciata della sua chiesa, Don Alberto ha giocato ogni carta. Ha contattato il costruttore proponendogli un'altra area dove spostare il progetto, ha raccolto più di duecento firme in pochi giorni e, infine, ha scritto una lettera di fuoco alla sindaca, Chiara Appendino. Missiva con un incipit che lascia poco spazio al perdono. «Richiediamo un incontro per avere dei chiarimenti su una situazione incresciosa. Prospiciente alla chiesa parrocchiale di San Giacomo insiste un terreno considerato dai cittadini area commerciale. A maggio hanno annunciato la costruzione di uno stabile di cinque piani. Con immenso stupore e delusione ci chiediamo come è stato possibile».

Alla Barca la questione tiene banco da prima dell'estate quando una palizzata ha circondato il rettangolo di asfalto dove dovrebbe nascere in 24 mesi un edificio di «cinque piani fuori terra con autorimessa». Costruzione che spaventa il quartiere per due motivi. Il profilo del borgo oltre la Stura è quello di un paese con casupole basse che ne risulterebbe per l'ennesima volta stravolto. E, ancora più importante per i fedeli di don Alberto, occulterebbe per sempre la facciata della San Giacomo simbolo della Barca.

Un destino amaro. Anche perché don Alberto ha fatto di tutto per evitarlo. «Ho incontrato i proprietari della concessionaria che hanno deciso di costruire il palazzo», racconta. In questi giorni, è arrivata la gru. Presto dovrebbero partire i lavori. «Dato che il mercato immobiliare



## Idea alternativa

«Avevo proposto di cedere al costruttore un terreno grande il doppio del suo ma le istituzioni non mi hanno mai dato una mano. E questo le rende poco credibili»

è in crisi, mi hanno detto che volevano chiedere una proroga, ma dal Comune l'hanno negata». Quindi, avanti tutta col progetto. Anche se il battagliero parroco ha rilanciato al tavolo da poker un'offerta ancora più vantaggiosa. «Ai costruttori ho proposto il terreno da mille metri dietro la parrocchia al posto del loro che è la metà. Ma a questo punto della progettazione è impossibile ripensarla».

Così il prete ha scritto per richiedere un incontro alla sindaca Appendino e all'assessore all'Urbanistica, Guido Montanari. E nella lettera va all'attacco con parole tutt'altro che dolci. Prima lamenta

l'«assoluta mancanza di informazioni da parte delle istituzioni» che «annulla ogni credibilità su chi gestisce il potere» perché ha impedito, per esempio, ai cittadini di provare ad acquistare il terreno per progettare una piazza davanti al sagrato. E poi punta il dito contro chi ha dato le autorizzazioni a costruire durante l'amministrazione precedente: «Vorremmo sapere come è possibile che di punto in bianco un terreno possa cambiare destinazione d'uso da commerciale ad area edificabile abitativa». Domanda che spera di porre il prima possibile alla sindaca Appendino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**PONT CANAVESE** Il Comune: «Non ha concordato il piano di rientro». E il piccolo cambia scuola

# «La mamma non ha saldato i debiti» Pasto negato al bimbo della materna

→ **Pont Canavese** Il Comune di Pont Canavese si rifiuta di fornire il servizio mensa ad un alunno della scuola per l'infanzia a causa della presunta morosità dei genitori e nel paese monta la polemica. La decisione ha scatenato intense discussioni anche Internet, tra chi sostiene la correttezza dell'operato dell'amministrazione del sindaco Paolo Coppo e chi invece pensa che il bambino non dovrebbe vedersi rifiutato un servizio essenziale come quello della refezione scolastica. Il caso scoppia con l'inizio delle lezioni, quando i genitori dell'alunno ricevono dal Comune l'invito a saldare ogni debito pendente prima di cominciare un nuovo anno pena, appunto, non avere accesso alla mensa comunale per il proprio figlio. «Il genitore del bambino - spiega il primo cittadino Coppo - ha ricevuto diverse comunicazioni da parte nostra, anche su cosa sarebbe successo in caso di perdurante morosità. Per ottenere la mensa avrebbe dovuto



Il Comune si è rifiutato di fornire il servizio mensa ad un alunno della scuola per l'infanzia

concordare un piano di rientro. In tal caso non avremmo negato il servizio. La famiglia è stata, anche, invitata a prendere contatto con i servizi sociali del territorio che si occupano giornalmente di problemi come questo. Tra l'altro la famiglia avrebbe anche potuto chiedere le esenzioni del caso, presentando però un Isee aggiornato». Per ottenere riduzioni e sconti è necessario seguire le procedure. «Altrimenti il Comune ha le mani legate. Resto fermo sulla decisione presa». Dai social network non è tardata ad arrivare la risposta della madre: «Io le mense le ho sempre pagate, quindi se andiamo a parlare di debito è vero che c'è ma si tratta di qualche rata del nido, oltretutto privato e non comunale. È vero che sono stata avvisata ma volevano

che saldassi il debito: cosa per me impossibile. Così a mio figlio è stata negata la mensa». La mamma conferma di aver presentato una domanda per la riduzione del costo della mensa: «Ho parlato con il sindaco e ho detto che sarei andata in Comune - conclude la donna - con lui presente a stabilire un accordo di pagamento. Per tutta risposta sono stata inviata dagli assistenti sociali paragonandomi a una mosca bianca perché il problema ce l'ho solo io. Insinuando, oltretutto, di non aver fatto richiesta di riduzione mensa. Visto che io ho la necessità che mio figlio frequenti l'orario completo, ho tolto mio figlio dalla materna di Pont e sono costretta a fargli frequentare la scuola da un'altra parte».

Valerio Grosso

## Dopo la sentenza sul «panino libero» Mense, i presidi alla Città “Rivedete le fasce Isee”

LETIZIA TORTELLO

Le aspettative sull'incontro di oggi sono alte, i dirigenti scolastici sperano di uscire dalla riunione con il Comune, a cui parteciperà anche il Miur, con in mano regole più chiare, per mettere ordine al caos senza responsabilità che è regnato finora. La sentenza sul «panino libero» non spiega, non è nemmeno il compito dei giudici, come dividere gli spazi per far mangiare insieme allievi che fruiscono della refezione scolastica e allievi con il baracchino.

Le scuole, però, sono nella confusione, ciascuna finora ha agito di testa propria, e chiedono all'amministrazione

una linea comune. Sono due le proposte dei rappresentanti dei dirigenti che verranno portate al tavolo: tariffe più basse, per favorire chi vuole mangiare in mensa, e una cabina di regia, per stabilire di chi sono le responsabilità del refettorio, diviso tra panino e pasto servito. «Chiediamo un impegno politico - spiega Lorenza Patriarca della scuola Tommaseo -. Sul costo della mensa si incide lavorando sulle fasce Isee, non è giusto che da 32 mila euro di Isee in su, i genitori paghino il massimo. Se sei figlio di insegnante o di un capitano d'industria, paghi lo stesso, questo non ha senso». Un concetto, quello della rimodulazione del-



l'Isee, appoggiato a più livelli: la pensano così Nicola Puttilli, vicepresidente nazionale dell'Andis (Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici), e Tommaso De Luca, presidente Asapi (Associazione Scuole Autonome Piemontesi). «Chiediamo di introdurre più scaglioni», precisa Puttilli, che domanda anche un «protocollo in cui si metta nero su bianco di chi sono le responsabilità in mensa,

coinvolgendo l'Asl». E proprio il parere dell'Asl è quello che il Comune aspetta da tempo, nonostante le sollecitazioni. Dal fronte presidi non è tutto. Il preside De Luca torna sulla questione costi della mensa: «Dovremo studiare formule per cui i genitori che hanno optato per il panino contribuiscono al prezzo della pulizia dei locali di refezione scolastica».

**Costi aggiuntivi**  
La rivoluzione del «baracchino libero» nelle mense potrebbe portare alla richiesta da parte delle scuole di un obolo alle famiglie per la pulizia dei refettori

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P93

# Crac Eurofidi, ora si teme per Unionfidi

Anche il consorzio gestito dagli industriali ha i conti in rosso  
Mulatero: ce la faremo

Oggi a Palazzo Lascaris l'assessore De Santis spiega la liquidazione della partecipata

STEFANO PAROLA

**E**FFETTO domino. Il timore degli addetti ai lavori è che il crac di Eurofidi possa non essere il solo. L'intero sistema dei confidi è a rischio, perché il mercato si sta riducendo al ritmo del 25% l'anno da quando le banche possono accedere direttamente al Fondo centrale di garanzia. Negli ambienti economici cittadini qualcuno ipotizza che pure Unionfidi, il consorzio di garanzia fidi di Unione industriale e Api Torino, possa avere difficoltà, prima o poi. Il presidente Pietro Mulatero non nega la situazione ardua: «Il mondo dei confidi sta attraversando un momento non semplice, come pure il sistema bancario. Se ne esce solo con efficientamenti e aggregazioni». Unionfidi è reduce da due bilanci non brillanti. Quello del 2013 si è chiuso con una perdita di 14,5 milioni, poi

limitata a 2,3 lo scorso anno. Dai conti 2014 emerge che ha in pancia garanzie per 360 milioni, di cui solo 175 "in bonis", mentre per il resto si parla di sofferenze (125 milioni), di inadempienze probabili (38) e di esposizioni scadute deteriorate (11,8). Ma i numeri non preoccupano Mulatero: «Dentro c'è anche chi ha saltato una sola rata e comunque si tratta di risorse in buona parte controgarantite dal Fondo centrale. Essere riusciti a contenere la perdita è una sfida vinta». Lo ha riconosciuto pure Banca d'Italia, che ha inserito Unionfidi nell'elenco degli intermediari vigilati: una promozione che Eurofidi non ha ottenuto. Ma il contesto resta critico: «Se mettiamo insieme la riduzione delle garanzie, il crollo dei contributi regionali e l'aumento delle sofferenze, la quadratura è sempre più complicata», ammette il presidente di Unionfidi.



L'assessore regionale Giuseppina De Santis

Che vede una sola via: «Più confidi si aggregano e più si riesce ad ammortizzare i costi. Per questo abbiamo messo in piedi una rete che coinvolge 14 dei 18 confidi del sistema Confindustria. È un primo passo verso l'integrazione». La realtà torinese ha fatto la prima mossa, incorporando Unionfidi Calabria. Nei mesi scorsi si era parlato pure di un matrimonio con Eurofidi. Le nozze non sono andate in porto e quest'ultimo consorzio (il più grande d'Italia, partecipato al 19% dalla Regione) finirà in liquidazione. In ballo ci sono 140 dipendenti: 30 si occuperanno di "spegnere" Eurofidi, ma sulla sorte degli altri 110 ieri il sindacato e la Regione si sono scontrati. Anche per questo stamane i lavoratori saranno in presidio sotto il Consiglio regionale, dove l'assessore alle Partecipate Giuseppina De Santis relazionerà sulla vicenda.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO ECONOMIA

la Repubblica MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 2016

XI

PER SAPERNE DI PIÙ  
News e aggiornamenti sul sito  
torino.repubblica.it

**IL CASO** Ore critiche per il futuro della rassegna del libro

# Il ricatto di Milano: «La fiera di Torino vietata agli editori»

*La rottura al tavolo tecnico, poi il dietrofront  
Oggi la decisione definitiva da Franceschini*

**Andrea Monticone  
Andrea Gatta**

→ Rottura insanabile sul salone del libro "condiviso" tra Torino e Milano. Anzi no, il dialogo è ancora aperto, «almeno fino a oggi». Una giornata segnata da un autentico giallo, preludio di una vera e propria mazzata su Torino, e da precipitose smentite, alla fine della quale l'unica certezza è che oggi, all'incontro romano al ministero, la patata bollente passerà nelle mani di Dario Franceschini.

## **ROTTURA E DIETROFRONT**

Tutto inizia con il tavolo tecnico che si teneva ieri a Roma, con i rappresentanti dei ministeri dei Beni Culturali e dell'Istruzione (che del Salone sono soci e finanziatori) Rossana Rummo e Arnaldo Colasanti, Massimo Bray presidente designato della Fondazione del Libro e Renata Gorgani per la Fabbrica del Libro di Milano. Un tavolo all'improvviso saltato, in quanto pare siano mancati i presupposti per il dialogo. E a Torino (alla Fondazione, ma anche in Regione) rimbalza subito la notizia che l'Aie ha posto un veto alla presenza degli editori sotto la Mole. In pratica, nel caso di una rassegna condivisa, magari in contemporanea tra le due città (Milano ha annunciato le sue

date e sostiene che non si tratta, Torino ha dato segno di fin troppa disponibilità nell'andarle incontro), gli associati all'Aie sarebbero stati presenti solo nell'area fiera di Rho. Dunque, niente parte espositiva-commerciale condivisa, che rimarrebbe soltanto a Milano, e al Lingotto o negli altri spazi esclusivamente incontri o rassegne di piccoli editori (anche se, come documentiamo a parte, l'Aie sta tentando di convincere anche questi a disertare Librolandia).

In poco tempo si passa dall'annuncio di rottura definitiva alla cancellazione dell'incontro previsto per oggi con il ministro; poi alla rettifica: l'incontro ci sarà. Per ultimo (quando per ore riusciva difficile ottenere commenti di sorta, con un certo imbarazzo persino tra i soci Aie) arriva il comunicato stampa dell'associazione presieduta da Federico Motta, che parla di «stupore per quanto emerge sugli organi di informazione». «Il dialogo con Torino - prosegue la nota - ci risulta ancora aperto e lo sarà fino all'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) con il ministro Franceschini. Aie ha presentato una proposta articolata che tiene conto, come hanno chiesto i ministri, dell'intera filiera del libro. L'obiettivo è creare una grande manifestazione che possa coinvolgere tutti i sette milioni di lettori della Lombardia e del

Piemonte e attrarre pubblico e professionisti da tutto il Paese. Un grande e unico evento che veda ogni luogo valorizzato in una sua specificità».

## **«DUE NUCLEI ESPOSITIVI»**

Oggi, quindi, il cerino passa nelle mani del ministro Franceschini, che potrà tentare un'ultima mediazione o accertare la rottura definitiva. Di certo a trattare per ricavare una rassegna dimezzata non sono disponibili le istituzioni, come ben riassumono il presidente della Regione Sergio Chiamparino e l'assessore Antonella Parigi: «La nostra posizione è quella espressa da Massimo Bray al tavolo tecnico e che contiene alcune condizioni per noi irrinunciabili: in primo luogo gli elementi di governo unitario dell'evento - come ad esempio una programmazione comune e una biglietteria unica - e in



L'ex direttore Ferrero: «Arroganza incomprensibile. Vogliono tutta la parte commerciale. Torino adesso vada avanti con l'organizzazione della sua kermesse»

**2** martedì 20 settembre 2016

**CRONACAQUI**

secondo luogo la presenza di due nuclei espositivi significativi, al di là del peso quantitativo, attorno al quale organizzare eventi che promuovano l'intera filiera della lettura. In mancanza di questi requisiti minimi non si comprende quale sia il senso di un evento unico».

## **«SI LAVORI PANCIA A TERRA»**

Chi non vorrebbe stare a guardare o affidare le sorti di Librolandia ad altri è Ernesto Ferrero, che nella tribolata giornata di ieri vede una chiara manovra dell'Aie «che vuole tutta la parte espositiva e tenersi ogni incasso, mentre a Torino resterebbe una rassegna finanziata da soldi pubblici» e certo meno proficua economicamente. «Io sono esterrefatto da questa arroganza - dice l'ex direttore -. Mai, in tanti anni nel cda, l'Aie ha dato qualche contributo creativo. Ora però Torino deve partire a pancia sotto: completare in fretta la governance, con le nomine che servono, e lavorare al progetto per la nuova edizione». Indipendentemente da Milano. «Io credo - conclude Ferrero - che abbiano sbagliato i loro calcoli. Con due saloni, chi rischia di più è Rho, che perde quella parte di editoria "di progetto" che costituisce la ricchezza della rassegna. Inoltre molti editori non hanno ancora preso posizione, ma certo sono molto critici nei confronti dell'Aie».

# Psichiatria, revisione in tre anni

*Approvata in giunta la dibattuta delibera sui servizi residenziali*

■ Dopo un anno e mezzo di discussioni e una bocciatura del Tar, la giunta regionale del Piemonte ha approvato ieri la delibera per la revisione del sistema dei servizi residenziali per la psichiatria, che riguarda 3 mila pazienti collocati in varie strutture residenziali, su un totale di oltre 50 mila che in Piemonte sono in carico ai servizi di salute mentale.

«Abbiamo stabilito tre anni di tempo per darvi attuazione, la nascita operativa di un tavolo di monitoraggio composto dai vari soggetti interessati che ne verificheranno le fasi di entrata in vigore graduale e la stretta collaborazione degli Enti gestori nei percorsi di risocializzazione dei pazienti», ha spiegato l'assessore alla Sanità Antonio Saitta, precisando che «per le famiglie dei pazienti e per i Comuni del Piemonte non ci sarà alcun cambiamento e non dovranno pagare nulla, perché la Regione ha già deliberato in assestamento il capitolo di 20 milioni di euro all'anno, fino al 2018, di risorse proprie per continuare a coprire il fabbisogno della residenzialità psichiatrica così come è avvenuto finora».

Sono state quindi rispedite al mittente le richieste arrivate a più riprese dalle cooperative del settore per l'apertura di un tavolo di lavoro sulla salute mentale prima di procedere alla vo-

tazione della nuova delibera. Duro il giudizio del consigliere regionale di Forza Italia, Gian Luca Vignale: «Bisogna avere il coraggio di dire la verità: con la riforma del sistema psichiatrico che Saitta e Chimparino stanno imponendo nelle strutture a media e bassa intensità non saranno più garantite le cure psichiatriche, ma esclusivamente sorveglianza e badanza e la libertà personale e il diritto alla cura saranno dimenticati. Saranno, in altre parole, dei nuovi manicomi». Non solo. «Questa pessima delibera si occupa soltanto di 3 mila dei 55 mila pazienti psichiatrici piemontesi - ha sottolineato Vignale -. Il nostro gruppo aveva richiesto che, oltre ai servizi residenziali, si intervenisse con alloggi assistiti, assistenza domiciliare, creazione di centri diurni e potenziamento dei servizi di psicoterapia. Questa maggioranza non ci ha ascoltato».

Sempre nella giornata di ieri la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, accogliendo la proposta avanzata dal presidente dell'Assemblea legislativa piemontese Mauro Laus, ha approvato un ordine del giorno affinché il governo inserisca nei nuovi Livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) il riconoscimento delle prestazioni fornite in modo informale volontariamente dai familiari, prevedendo un contributo forfetario per tali prestazioni rese 24 ore su 24.

Martedì 20 settembre 2016

il Giornale del Piemonte e della Liguria

**Opposizioni all'attacco. Morano: molte anomalie nei bilanci di Città e partecipate**

# Verifica sui conti, il Comune vara una task force interna

Prima di chiamare un advisor, incarico affidato ai dipendenti

ANDREA ROSSI

Non si può parlare di dietrofront, ma certamente è una correzione di rotta. La ricognizione sul bilancio del Comune e delle partecipate, che la giunta Appendino aveva deciso di affidare a un advisor, «quale soggetto altamente specializzato, terzo e indipendente», per il momento verrà effettuata da un gruppo di lavoro composto da funzionari e dirigenti comunali. La squadra avrà 45 giorni di tempo. «Se l'esito dell'attività condurrà a una visione chiara e completa della situazione, potrà ritenersi inutile attuare ulteriori iniziative», ha spiegato ieri in Sala Rossa l'assessore al Bilancio Sergio Rolando. «Se per contro, non consentirà di soddisfare le esigenze di chiarezza, sarà necessario dare corso a fasi successive».

## La Corte dei Conti

La giunta prende tempo e lo fa sulla scia dell'offensiva scatenata dalle opposizioni - culminata nell'interpellanza generale discussa ieri - che minacciano di rivolgersi alla Corte dei Conti la quale, secondo loro, vieta questo genere di verifiche esterne.

Dunque, per il momento, toccherà ai dirigenti comunali passare al setaccio i conti del Comune, anche se la sindaca Appendino difende la strada scelta dalla sua giunta: «La delibera è legittima dal punto di vista tecnico e, sotto il profilo politico, me ne assumo la responsabilità».

Tra chi critica il metodo scelto dalla sindaca, molti però condividono la sostanza, vale a dire la preoccupazione per i conti della Città. «Qualche dubbio sull'operato dei dipendenti può sorgere», spiega il consigliere comunale Alberto Morano. Morano ha esaminato i conti di Comune e partecipate, scoprendo particolari inquietanti: nel bilancio 2015 di InfraTo, la società che gestisce l'infrastruttura trasportistica, si parla di crediti per 22,3 milioni con Gtt, l'azienda di trasporto, ma nei



REPORTERS

## I paletti della Corte dei Conti

Nel caso la giunta avesse affidato un incarico agli advisor esterni, le opposizioni si sarebbero rivolte alla Corte dei Conti per denunciare l'irregolarità del provvedimento

### Sulla «Stampa»



Ad agosto la scelta della giunta di affidarsi a una società esterna per certificare i bilanci

Nel bilancio 2015 di Gtt, poi, emerge un credito di 40 milioni verso il Comune di cui nei conti della città non c'è traccia. «O non è corretta la rappresentazione dei debiti nel rendiconto della Città o non è corretto il bilancio di Gtt approvato dalla giunta Appendino», dice Morano.

### Attacco all'assessore

Questi i numeri, su cui anche parte dell'opposizione vuole chiarezza. Poi c'è il confronto politico, e qui dal Pd è partito un durissimo attacco personale all'assessore Rolando, orchestrato dal capogruppo Stefano Lo Russo, che prima ha ricordato come Rolando fosse dirigente finanziario della Regione nel

2013 quando la Corte Costituzionale, su richiesta della Corte dei Conti, dichiarò incostituzionali parti della legge regionale di bilancio, e poi l'ha addirittura accusato di aver mentito sul proprio curriculum:

«C'è scritto che lei si preparò all'esame di abilitazione da revisore dei conti all'Università di Torino, invece risulterebbe che lei seguì quel corso al Cepu». In definitiva:

«Lei ha sbagliato la delibera, la revochi e incarichi gli uffici comunali di fare la ricognizione del bilancio». Appendino non ci pensa nemmeno: la delibera non si tocca, la verifica sui conti va avanti.

22 milioni

Secondo Infrato, Gtt le deve 22 milioni; per Gtt sono solo 20, ma entrambi i bilanci sono stati approvati

conti di Gtt si parla di 20,2 milioni. Almeno uno dei due bilanci riporta una cifra errata; entrambi risalgono alla giunta Fassino ma sono stati approvati da Appendino.